

Per bloccare le minacce e le spinte alla guerra fredda

Gli europei e questo «test»

La settimana prossima seduta a Strasburgo e riunione della CEE — Che cosa ha da proporre il governo italiano?

ROMA — Sarà all'inizio della prossima settimana — con la riunione a Bruxelles dei ministri degli esteri della CEE e con la seduta del Parlamento di Strasburgo — che l'Europa dovrà misurare la sua volontà politica e la capacità di darsi un ruolo in questa fase critica e pericolosa dei rapporti internazionali. La domanda a cui si deve dare risposta è: come salvare le basi di un dialogo tra est ed ovest? Come agire per bloccare la spirale di guerra fredda che contraddistingue le mosse di Mosca e Washington, evitando soprattutto che il «vecchio continente» venga riacquisito in una logica di pura forza?

L'alternativa è quindi tra una linea di pura e semplice solidarietà con la Casa Bianca e, invece, tra una scelta di attiva presenza che contribuisca da un lato ad ottenere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e dall'altro ad impedire che la spinta alle ritorsioni provochi danni irreversibili. Da qui le preoccupazioni argomentate diffusamente in Europa — come sono tra l'altro emerse all'incontro di Parigi tra Giscard e Schmidt — di evitare controposi-

zioni muro-a-muro, in un quadro dove accanto all'intervento sovietico a Kabul pesano anche la crisi fra Stati Uniti ed Iran e tutti quei fattori che avevano già nei mesi scorsi logorato il rapporto esistenziale, dall'effettiva decisione sugli «euronissili» all'offensiva scatenata negli USA contro il Salt 2, fino al suo congelamento. Le riunioni di Bruxelles e di Strasburgo costituiranno quindi due test decisivi per l'atteggiamento dell'Europa e dell'Italia. Causi di questa importanza i comunisti saranno presenti con le loro proposte al dibattito di Strasburgo, dove parlerà anche il

compagno Enrico Berlinguer. E il governo italiano (che altrettanto detiene la presidenza di turno della CEE)? Il presidente Cossiga assente nel dibattito di mercoledì alla Camera, dove si era fatto rappresentare dal ministro Saragat, ha preferito prendere la parola nello stesso giorno alla direzione di casa. Non pare all'on. Zaccagnini che la situazione sia già abbastanza grave per non peggiorarla ulteriormente con appiattimenti avventati? Anche perché non è certo questa linea che favorisce gli interessi dell'Italia e dell'Europa. Già nella decisione di Bruxelles sugli «euronissili» l'atteggiamento ita-

liano aveva contribuito ad accelerare scelte che anche a posteriori si sono mostrate come le più cieche e dannose. Eravamo stati facili Cassandri nel prevedere che dopo quella decisione la situazione sarebbe peggiorata. E ora non mostra senso di responsabilità chi vuole proseguire su quella linea che in Europa vede protagonisti isolati i conservatori inglesi. Responsabilità invece significa — al di là della condanna, sia pur formulata con motivazioni diverse, di tutte le forze democratiche italiane dell'invasione dell'Afghanistan — porsi il problema centrale di contribuire con un proprio discorso a ricreare un clima di fiducia tra le grandi potenze. Il governo italiano inaugura proprio la settimana prossima a Strasburgo la sua presidenza semestrale del Consiglio dei ministri della CEE. Cosa ha da dire? Schmidt ha dimostrato di usare una propria lingua quando parla di distensione. Giscard anche e tanti altri con lui. Cossiga (con Zaccagnini) vuole proprio usare il linguaggio della Thatcher?

Franco Petrone

Invenduto nei silos il grano USA destinato all'URSS

Malcontento fra i piccoli coltivatori Nave sovietica boicottata a Filadelfia

Nostro servizio

WASHINGTON — I russi hanno una sola cosa in mente, la conquista del mondo. Noi siamo solo un gruppo di lavoratori che tentano di far capire che questa cosa non la accettiamo; i portuali di Filadelfia, che hanno rinunciato alla paga di una notte piuttosto che caricare una nave sovietica, la prima ad arrivare in porto dopo l'annuncio mercoledì, del boicottaggio da parte della Associazione Internazionale dei Portuali (ILA) di tutte le navi che portano la bandiera degli «spacconi internazionali», hanno motivato con queste parole la loro adesione. Il boicottaggio non è cosa nuova per i 116 mila iscritti alla I.A. Otto anni fa, sindacato che controlla i porti sulla costa dell'Atlantico e del Golfo del Messico entrò nell'epoca della distensione concludendo un precedente boicottaggio delle navi sovietiche, ma questa volta, con l'inizio della recessione, si richiama di più. Ciononostante, Teddy Gleason, presidente della I.A., dopo essersi consultato con gli iscritti, ha deciso che non dovevano essere solo i coltivatori a pagare i «sacrifici» chiesti dal presidente Carter con le misure introdotte venerdì contro l'intervento sovietico in Afghanistan.

Con la riapertura dei mercati interni di cereali, dopo la sospensione di due giorni imposta dal governo in seguito all'annuncio dell'embargo di 17 milioni di tonnellate metriche di grano già ordinate dall'URSS, i prezzi sono crollati, fino al minimo consentito in una giornata di attività, già nei primi secondi dopo la riapertura. Era stato previsto un crollo dei prezzi per il grano, il granturco e la soia, nonostante gli interventi del governo per aiutare i coltivatori e gli esportatori nei giorni dopo l'annuncio. Ma non fino a questo punto. Gli scambi al Board of Trade di Chicago, il più grande mercato di cereali negli Stati Uniti, sono stati interrotti dopo trenta secondi in mancanza di acquirenti.

Il crollo dei prezzi, che si prevedeva sarebbe continuato anche nella seconda giornata di attività, danneggia molti coltivatori, che avevano immagazzinato interi raccolti giustamente che venderti subito. Con il surplus creato dall'embargo, gli stessi coltivatori, che non riescono ora a vendere il loro grano, saranno costretti anche a pagare prezzi più alti per l'uso dei silos stracolmi del Mid West. Il Dipartimento dell'Agricoltura ha subito rassicurato i coltivatori affermando che, nonostante la riduzione del 9,5 per cento delle esportazioni di cereali create dall'embargo, gli Stati Uniti esporteranno nel 1980 una quantità record di 98,8 milioni di tonnellate e che gran parte delle vendite cancellate sarebbero assorbite da aumenti nelle esportazioni di granturco ad altri paesi. Ma gli interventi e le assicurazioni del governo non hanno convinto molti. Il Movimento Agricolo Americano (il gruppo di piccoli coltivatori che aveva «invaso» la capitale, con i trattori, l'inverno scorso), ha annunciato che intende ripetere la marcia tra un mese, a meno che Carter non intervenga di più a loro favore, invece di sostenere esclusivamente gli interessi della grande industria agricola.

L'amministrazione Carter ha allargato l'embargo parziale nei confronti dell'Unione Sovietica, proibendo anche l'esportazione di prodotti e macchine di alta tecnologia. La misura, annunciata mercoledì sera, va oltre la proibizione di future vendite, annunciata venerdì scorso, in quanto prevede il ritiro immediato di tutte le licenze di esportazione e blocca anche le esportazioni previste con contratti attualmente in vigore.

Non è ancora noto se l'amministrazione deciderà di imporre ulteriori misure contro l'Unione Sovietica per l'intervento in Afghanistan. Per ora, Carter sta sondando l'opinione pubblica attraverso una serie di briefings alla Casa Bianca con uomini politici e rappresentanti dei vari settori maggiormente colpiti da queste o che potrebbero essere da altre eventuali azioni (tra cui continua a figurare in primo piano un possibile boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, quest'estate).

Mary Onori



ASSASSINIO IN AFGHANISTAN Questa agghiacciante fotografia UPI, testimonia meglio di molti scritti i caratteri della tragedia che sta vivendo l'Afghanistan. Nella didascalia si legge: «Un insegnante di scuola superiore, comunista, è stato giustiziato dai ribelli del partito islamico d'Afghanistan nella città di Fara, presso Kandahar». Non viene riferita la data dell'attacco e l'esecuzione. Nella stessa zona di Kandahar si sono province continuano i combattimenti tra i ribelli e le truppe sovietiche e afgane, ieri sera intanto la radio ha annunciato la liberazione di seimila prigionieri politici, fra cui molte donne e bambini.

La Turchia non avallerà «sanzioni» contro l'URSS

Oggi lord Carrington in Oman per lo stretto di Hormuz

Dal corrispondente LONDRA — Una risposta collettiva alla situazione dell'Afghanistan: come ricostruire un fronte comune in occidente e fra i paesi del Terzo mondo, e come far seguire alla presa di posizione generale impegni fattivi e concreti? Questa è la domanda alla quale dovrebbe portare un qualche contributo l'attuale viaggio del ministro degli Esteri britannico Lord Carrington in Medio Oriente e nell'Asia del sud.

Prima sosta ad Ankara dove, ieri, al termine dei colloqui con il collega Ermen e il primo ministro Demirel, Carrington ha detto: «Abbiamo riscontrato una completa identità di vedute circa l'invasione sovietica in Afghanistan». Oltre questa dichiarazione, però, non si è andato perché la Turchia ha nuotamente fatto sapere che non intende in alcun modo associarsi alla «sanzioni» diplomatiche ed economiche contro l'URSS. Un altro socio della NATO (che ha per altro appena rinunciato agli USA il permesso di usare le basi militari sul suo territorio) si rifiuta di compromettere i suoi rapporti bilaterali con Mosca.

Le basi militari Oggi Carrington è a Muscat, capitale dell'Oman, per parlare con il sultano Qaboos bin Said, vecchio amico dell'Inghilterra, che gli presta assistenza tecnica e finanziaria, armi e personale militare. Qui la discussione scende nei dettagli pratici. L'argomento sono le basi, direttamente o meno sotto l'egida inglese; quelle ai esistenti o quelle da riacquistare per estenderne la di-

sponibilità agli americani. Forte è la presenza inglese a Oman: ufficiali distaccati nel campo di addestramento di unità mercenarie per la difesa interna o, come è avvenuto in questi anni, per il loro successivo impiego in Rhodesia. Al centro dell'attenzione è la sicurezza dello Stretto di Hormuz in un mondo islamico percorso da spinte di rinnovamento e sussulti. Da qui passa il 70% del fabbisogno petrolifero europeo, il 90% di quello del Giappone e il 30% degli stessi USA. Sulla difesa delle fonti energetiche si innesta infatti il richiamo alla «solidarietà» occidentale. Il Pentagono è da tempo all'opera per rilanciare un suo nuovo e stabile dispositivo strategico nell'Oceano Indiano. Taciti sondaggi sono già stati compiuti da commissioni tecniche americane che hanno risalito i vari paesi della zona inclusi la Somalia e la Kenia. Ma la presenza americana nel mondo arabo provoca tuttora suscettibilità e contrasti.

I commentatori londinesi rilevano che proprio una iniziativa come quella di Carrington, sulla scia della situazione afgana, è chiamata ora a fornire il «ponte» politico per l'operazione. Nel sottofondo — come ha detto ieri il corrispondente della BBC — sta prendendo corpo il progetto, da tempo in allentamento, della Task Force USA, ossia unità aeree trasportate in collegamento con mezzi navali da far intervenire con immediatezza (24 ore) nella zona desiderata. Si parla di un contingente permanente fino ad un massimo di 100 mila uomini. Le basi in questione sono quelle presso Muscat, nella vicina isola di Mansirah, a Salalah e a Thamarit nella provincia di Dhofar. Queste (e altre) pos-

sibili dovrebbero trovare il loro punto di coordinamento meridionale nella esistente base USA sull'isola di Diego Garcia. Il piano può essere realizzato in tempi molto brevi. Parallelemente si rinnovano gli sforzi di persuasione verso l'ipotesi di una Task Force navale. Era stato appunto il sultano di Oman ad avanzare tempo fa questa idea solo per vederla nettamente respinta dagli altri governi locali.

La presenza americana

Uno dei centri più sensibili al riguardo è l'Arabia Saudita ed è che la «diplomazia discreta» di Lord Carrington dovrà compiere nei giorni prossimi la sua verifica. Un esponente conservatore, Eldon Griffiths appena ritornato dalla penisola araba, ha ieri detto che «la presenza americana non è ancora bene accolta». In una corrispondenza da Washington, il «Financial Times» conferma che «gli USA cercano un punto d'appoggio nel pinnacolo della crisi». D'altro canto, su un piano di riflessione più pacato, era il Guardian ad ammonire la presidenza americana, alla vigilia del proprio rinnovo elettorale, a non lasciarsi prendere la mano dai gesti sensazionalistici e dalla smania propagandistica con il rischio di rimanere impigliati nel mulino della crisi». A proposito del ventottoesimo anno del Pakistan, il giornale ricorda a cosa sia servito da cinque anni a questa parte, l'arsenale militare di Islamabad: a soffocare le aspirazioni nazionali del Belucistan e la rivolta delle stesse tribù Pathan sui confini dell'Afghanistan.

Antonio Bronda

A Milano tanti giovani ai funerali degli agenti

(Dalla prima pagina)

Il corteo era aperto dal convulso della città martire di Marzabotto, seguito da quelli del Comune e della Provincia di Milano, di Sesto San Giovanni e da altre decine di comuni del Milanese, da laburisti, associazioni d'arma, bandiere dell'ANPI. Poi un mare di corone, fra cui quelle del presidente della Repubblica, dei presidenti del Senato e della Camera. Dopo i furgoni le autorità, l'ammiraglio Jorio in rappresentanza del presidente della Repubblica; il ministro degli Interni, Rogoni; il sottosegretario alla Giustizia, Costa, il capo della polizia, Coronas, il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Corsini, il dirigente del Legione, De Franceschi, il segretario della Sinistra, il presidente della divisione carabinieri Pastrengo, il prefetto Vicari, il sindaco Tognoli, assessori comunali, il presidente della Giunta regionale, Guzzetti, il presidente del consiglio regionale, Sinigaglia, il presidente della Provincia, Vitali, l'on. Amoroso della direzione del PSI, il procuratore capo, Gresti, il questore Sciaraffia. Per il PCI c'erano Gianni Cervetti, della direzione del partito, e il segretario

deficit delle aziende di trasporto urbano (dato che il pareggio è obbligatorio) con l'aumento delle tariffe. Aumentano le tariffe dei telefoni e dell'energia elettrica, dice il governo, perché non dovrebbero aumentare anche quelle degli autobus e dei tram? C'è da trasecolare. Non sa il ministro Andreatta che se aumentasse soltanto di mille lire al mese i tesserini tranviari nelle prime dieci città italiane, si avrebbe un risparmio di oltre mezzo punto della scala mobile? E cioè di 1.300 lire per tutti i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) italiani? Questo non lo preoccupa. Tanto non è l'inflazione che egli teme.

E continueranno a far pagare i bilanci del servizio di trasporto non basteranno simili aumenti, bisognerebbe moltiplicare il prezzo del biglietto. A Roma, per esempio, dovrebbe essere di 600-700 lire. Altro poco meno. Ha senso allora una tale richiesta? E chi userebbe più il mezzo pubblico? Non porterebbe, tutto questo, ad un ulteriore, decisivo e disastroso aumento dell'uso dell'automobile? Con tutte le conseguenze nei consumi di benzina e nella già caotica condizione del traffico urbano? Se aumentano le tariffe del trasporto pubblico, se non siamo certi noi ad accettare gli aumenti decisi il cittadino, per fare economie, può tentare di ridurre l'uso: ma l'uso del trasporto non può essere ridotto: se non è conveniente quello pubblico si sofferma con quello privato. Bel risultato.

Con questa decisione il governo conferma la sua inettitudine e la sua pericolosità. Bisogna impedirgli di nuocere. La giornata nazionale di lotta promossa dall'associazione unitaria di tutti i comuni (ANCI) per il 14 gennaio potrà contribuire a far sentire da tutto il Paese al Parlamento la netta opposizione al decreto e a fare emergere le proposte ragionevoli e meditate degli amministratori locali, delle forze democratiche, delle popolazioni per correggerlo profondamente. Noi comunisti saremo coerentemente impegnati a sostenere le dal più piccolo consiglio comunale sino alle aule del Parlamento. E gli altri? I parlamentari della DC resteranno sordi all'appello dei loro stessi colleghi di partito chiamati nei comuni a sostenere in prima linea, si può ben dire, la funzione pubblica?

Non si risolve il problema con i bus a 700 lire

(Dalla prima pagina)

Un polo molto intenso della vita politica resta il Parlamento socialista, che si trova di fronte alla difficile scadenza del Comitato centrale di lunedì prossimo. Anche ieri vi sono stati atti di preparazione del CC, da una parte del partito come dall'altra. Il «cartello» degli oppositori di Craxi si è riunito, per confermare il problema che è quello da discutere nel massimo organo dirigente del partito «in modo aperto», cioè senza il vincolo di intese preventive. Signorile, dunque, potrà incontrarsi con Craxi, come ha già fatto nei giorni scorsi, e senza stringere compromessi.

La ultima domanda dell'interrogatore riguarda le forme in cui potrebbe realizzarsi una politica di solidarietà nazionale. «Occorrerebbe anzitutto — afferma Natta — far cadere veti, pregiudiziali, strumentalizzazioni assurde, e discutere con estrema franchezza che cosa vuol dire governare l'Italia in questa fase. Se si concordano davvero sulle cose da fare, non c'è ragione perché non siano corresponsabili e garanti della realizzazione del programma i partiti che lo hanno concordato. E' innanzitutto da verificare se un contratto se un accordo è possibile. Io — conclude Natta — credo di sì, se si riconosce che occorrono cambiamenti: non si tratta per noi di rimpatriare una barca che fa acqua. Se si vuole lo stesso, i comunisti non sono disponibili, ed è inutile perdere tempo».

Natta: il paese non può aspettare la DC

La ultima domanda dell'interrogatore riguarda le forme in cui potrebbe realizzarsi una politica di solidarietà nazionale. «Occorrerebbe anzitutto — afferma Natta — far cadere veti, pregiudiziali, strumentalizzazioni assurde, e discutere con estrema franchezza che cosa vuol dire governare l'Italia in questa fase. Se si concordano davvero sulle cose da fare, non c'è ragione perché non siano corresponsabili e garanti della realizzazione del programma i partiti che lo hanno concordato. E' innanzitutto da verificare se un contratto se un accordo è possibile. Io — conclude Natta — credo di sì, se si riconosce che occorrono cambiamenti: non si tratta per noi di rimpatriare una barca che fa acqua. Se si vuole lo stesso, i comunisti non sono disponibili, ed è inutile perdere tempo».

Un polo molto intenso della vita politica resta il Parlamento socialista, che si trova di fronte alla difficile scadenza del Comitato centrale di lunedì prossimo. Anche ieri vi sono stati atti di preparazione del CC, da una parte del partito come dall'altra. Il «cartello» degli oppositori di Craxi si è riunito, per confermare il problema che è quello da discutere nel massimo organo dirigente del partito «in modo aperto», cioè senza il vincolo di intese preventive. Signorile, dunque, potrà incontrarsi con Craxi, come ha già fatto nei giorni scorsi, e senza stringere compromessi.

Un polo molto intenso della vita politica resta il Parlamento socialista, che si trova di fronte alla difficile scadenza del Comitato centrale di lunedì prossimo. Anche ieri vi sono stati atti di preparazione del CC, da una parte del partito come dall'altra. Il «cartello» degli oppositori di Craxi si è riunito, per confermare il problema che è quello da discutere nel massimo organo dirigente del partito «in modo aperto», cioè senza il vincolo di intese preventive. Signorile, dunque, potrà incontrarsi con Craxi, come ha già fatto nei giorni scorsi, e senza stringere compromessi.

ENI: sdegnata polemica di Lombardi con Formica

(Dalla prima pagina)

me di Craxi», ma all'insaputa di questi, la testa del presidente socialista (ma non craxiano) dell'ENI Giorgio Mazzanti. Altre audizioni, infine, sono previste per martedì prossimo: dell'attuale presidente del Consiglio, Francesco Cossiga; e — se verrà rinviato — dell'on. «affari Cilia che aveva proposto all'AGIP un contratto di mediazione «alternativo» il cui rifiuto è stato presentato da taluno come causa, o almeno concausa, della guerra scatenata contro Mazzanti da alcuni ambienti socialisti.

no a mercoledì scorso, in pratica) silenzio su elementi così gravi e allarmanti. GAMBOLATO (PCI) — Perché lei non portò subito la questione in Parlamento? FORMICA — «Per non essere evasivo... Si sarebbe detto che era un mitomane, che era un pazzo: non ho approfondito questo aspetto...» Formica preferisce così la strada dell'agitazione sotterranea, delle manovre di vertice, delle telefonate ultimative, delle contrattazioni riservate. Si gente socialista si è augurata che il suo collega di partito «abbia le prove di quel che ha dichiarato»: ma sin da ora si è detto «sorpreso» che di fronte ad un fatto di così gravi proporzioni («più grave del Sifar», aveva detto Formica) l'amministratore del PSI «non abbia sentito il dovere di avvertire la direzione del partito che della questione e delle iniziative conseguenti non è mai stata informata».

fermarne in commissione la fondazione. FORMICA — «Il PSI (cioè Formica, ndr), occupandosi di questa vicenda, ha esercitato in forma discreta quello che è il diritto del parlamentare di porre interrogazioni». Tut'altro che convinto di queste sconcertanti teorie è apparso il socialista Riccardo Lombardi il quale ha rilasciato una pesantissima dichiarazione a commento proprio delle dichiarazioni di Formica. «L'autorevole dirigente socialista si è augurato che il suo collega di partito «abbia le prove di quel che ha dichiarato»: ma sin da ora si è detto «sorpreso» che di fronte ad un fatto di così gravi proporzioni («più grave del Sifar», aveva detto Formica) l'amministratore del PSI «non abbia sentito il dovere di avvertire la direzione del partito che della questione e delle iniziative conseguenti non è mai stata informata».

accuse mosse dal senatore socialista Formica contro il giornale che fornendo «per primo la notizia di indagini sulle tangenti avrebbe dato un segnale di svolta al giornalismo». La direzione del settimanale definisce «ignobile» il comportamento del parlamentare, da conto dei servizi pubblicati sulla vicenda delle tangenti ENI e afferma che è «vergognoso» che in una vicenda riguardante corrotti e partiti si tenti di coinvolgere un giornale che ha cercato di far sapere all'opinione pubblica i fatti. «Per la parte riguardante più in generale il gruppo Rizzoli, la presidenza e la direzione generale — dice — hanno commesso un errore che ha intrappolato adeguate iniziative a tutela dell'onorabilità del gruppo».

Lo scontro USA-URSS

(Dalla prima pagina)

gendo anche alcuni settori del movimento sindacale americano, come risulta dalla decisione di boicottare il carico delle navi sovietiche. A Washington, si ritiene che la spirale che si è messa in movimento nei rapporti tra le due superpotenze non potrà essere arrestata in breve tempo. Ma si prende anche atto del fatto che ciò preoccupa fortemente gli alleati degli Stati Uniti.

Mercoledì, il ministro degli Esteri giapponese ha dichiarato che il suo paese, pur deplorando l'intervento militare sovietico in Afghanistan, non intende seguire l'America sulla strada del boicottaggio dell'URSS, né su quella della applicazione di qualsiasi forma di sanzioni contro Mosca. Dichiarazioni sostanzialmente analoghe sono venute da Parigi, la cui richiesta all'URSS di un «gesto positivo» per salvare la distensione suona assai diversa dall'atteggiamento degli Stati Uniti.

Per Lombardi «è anche strano» che, di fronte a un fatto del genere, si sia chiesta semplicemente la destituzione del presidente dell'ENI e non un aperto caso politico e di grandi proporzioni: ma «per fare tutto ciò» — osserva ironicamente — è necessario avere elementi certi e anche indicare i protagonisti politici del complotto». Che se poi di tutto quel che ha raccontato Formica alla commissione non ci fossero prove, allora — conclude Lombardi — con evidente riferimento alla sospensione delle forniture petrolifere da parte saudita — ci troveremo di fronte ad un episodio incredibile di leggerezza e di irresponsabilità le cui conseguenze non sono state calcolate da chi se ne è reso protagonista o coautore.

La direzione del settimanale Il Mondo ha reagito ieri con una nota molto dura alle accuse mosse dal senatore socialista Formica contro il giornale che fornendo «per primo la notizia di indagini sulle tangenti avrebbe dato un segnale di svolta al giornalismo». La direzione del settimanale definisce «ignobile» il comportamento del parlamentare, da conto dei servizi pubblicati sulla vicenda delle tangenti ENI e afferma che è «vergognoso» che in una vicenda riguardante corrotti e partiti si tenti di coinvolgere un giornale che ha cercato di far sapere all'opinione pubblica i fatti. «Per la parte riguardante più in generale il gruppo Rizzoli, la presidenza e la direzione generale — dice — hanno commesso un errore che ha intrappolato adeguate iniziative a tutela dell'onorabilità del gruppo».

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Taurini, 19

ROCCO SANTORO Brigadiere di PS Salerno, 10 gennaio 1980